

UNA TRISTE PAGINA

(Estate del 1943, viene ucciso un ragazzo di 16 anni)

Anno 1943, l'Italia era ancora in guerra ma l'arrivo delle forze alleate di liberazione era nell'aria. L'operazione Achse, "Asse" (nella storiografia tedesca Fall Achse) fu il nome in codice del piano elaborato dall'OKW, Oberkommando der Wehrmacht, durante la seconda guerra mondiale per contrastare un'eventuale uscita dell'Italia dalla guerra, neutralizzare le sue forze armate schierate nei vari posti strategici del Mediterraneo e occupare militarmente la penisola.

Il piano fu ben pianificato da Hitler e dal comando generale tedesco fin dalla primavera del 1943 in previsione di un possibile crollo del fascismo e di una defezione italiana. Si concluse col successo della Wehrmacht che, approfittando anche del disorientamento dei reparti e della disgregazione delle strutture dirigenti italiane, specialmente dopo l'armistizio dell'8 settembre,¹ in pochi giorni sopraffecce gran parte delle forze armate dell'ex-alleato italiano, catturando migliaia di soldati che furono in gran parte internati in Germania come lavoratori coatti, e si impadronì di un cospicuo bottino di armi ed equipaggiamenti.

In Sardegna le forze tedesche contavano sulla 90^a Panzergrenadier-Division, divisione corazzata, composta dai resti di alcuni reggimenti dell'Afrika Korps di Rommel che, dopo aver combattuto fino al suo crollo in Tunisia, era stata ricostituita nella primavera 1943 nell'isola. La divisione era formata da carri armati, automezzi e da circa 30.000 uomini disciplinati e ben equipaggiati al comando del generale Carl H. Lungehausen, di fatto totalmente autonoma rispetto al comando italiano, il quale non sapeva con esattezza neppure quanti fossero i mezzi e i soldati. Il comando di questa 90^a divisione era installato in una località posta tra Collinas e Gonnostramatza, lasciando il vertice italiano sempre all'oscuro circa la organizzazione, la consistenza, i piani e la forza bellica.

Nel territorio di Mamoiada era stato impiantato un poco segnalato e poco conosciuto campo logistico in località *Funtana Vritta*, che si estendeva parte nella proprietà di *tziu Juvanne Lai* e parte in territorio del comune di Sarule. Vi era inoltre una sezione distaccata ubicata nella periferia di Mamoiada, in *su mendularju* di don Paolo Meloni, sulla strada di *Ba'harru*, dove più che altro vi era sistemato l'autoparco gommato militare.

Un giorno di inizio estate del 1943 Agostino Corbula, un giovanissimo ragazzo,² all'epoca servo pastore in territorio di Ottana, rientrava in paese dai suoi dopo tanti giorni di lavoro continuo in compagnia dell'amico Giovanni Cottu.³ Calava la sera, il ragazzo faceva il percorso a piedi e per abbreviare il più



AGOSTINO CORBULA (1927-1943)

¹ Nel settembre del 1943, presente il Generale USA Eisenhower, l'italiano Castellano per l'Italia e il Gen. Bedell Smith per gli alleati, firmarono un armistizio con il quale il governo italiano si impegna ad uscire dall'alleanza con i tedeschi e a non combattere più contro le truppe alleate.

² Nato a Mamoiada il 9 agosto del 1927 da Giovanni e Rosalia Mele.

³ Padre di Olzai, madre di Mamoiada; all'epoca abitavano in paese.

possibile era obbligato passare proprio dalle parti di *Funtana Vritta* dove vi era il campo tedesco.

Ad un certo punto voci concitate, urla, uno sparo.

La mattina successiva un concitato movimento di automezzi militari in paese: si videro soldati e ufficiali tedeschi entrare e uscire dal municipio, dalla caserma dei Carabinieri Reali, da casa Corbula-Mele...

Una tragedia, Agostino Corbula perse la vita per non essersi fermato al grido della sentinella di guardia. Il ragazzo non aveva ancora compiuto i 16 anni. L'amico Giovanni scampò ai colpi di fucile e rientrò spaventato in paese senza sapere della fine di Agostino.

La costernazione dei militari tedeschi fu visibile, profonda; ripetute furono le scuse alla famiglia Corbula e all'allora podestà Antonio Murgia con preghiera di estendere il sentimento a tutta la popolazione.

«... Il giorno dopo noi bambini e ragazzetti spensierati giocavamo come sempre nella Piazza Santa Maria – racconta Gonario Pisu, classe 1938 – ad un certo punto arrivò un camion militare tedesco: dal cassone attendato scese un gruppo di soldati con le armi lunghe, un picchetto d'onore, che si schierò in un angolo della piazza; altri militari afferrarono una bara dal piano del camion e si avviarono a passo marziale verso la vicina chiesa passando davanti al picchetto d'onore allineato che rese solenni onori al feretro con gli omaggi e riti di prassi.

L'autista rimase di guardia al mezzo militare e all'ombra di una grande acacia si mise a smontare la sua pistola d'ordinanza, pulendo e rimontando il tutto. A noi bimbi, che giocavamo con i fuciletti e altre armi finte, non ci sembrò vero di vederne una vera e ci avvicinammo al soldato. Mentre eravamo incantati ad ammirare i movimenti del militare tedesco che maneggiava l'arma, sopraggiunse un ragazzino appena più grande che, concitato e trafelato, urlò: *sos tedeschos ana mortu su izu de tziu Corvula*. Capimmo immediatamente che la bara conteneva la salma del povero Agostino e il perché di tutta quella parata...»

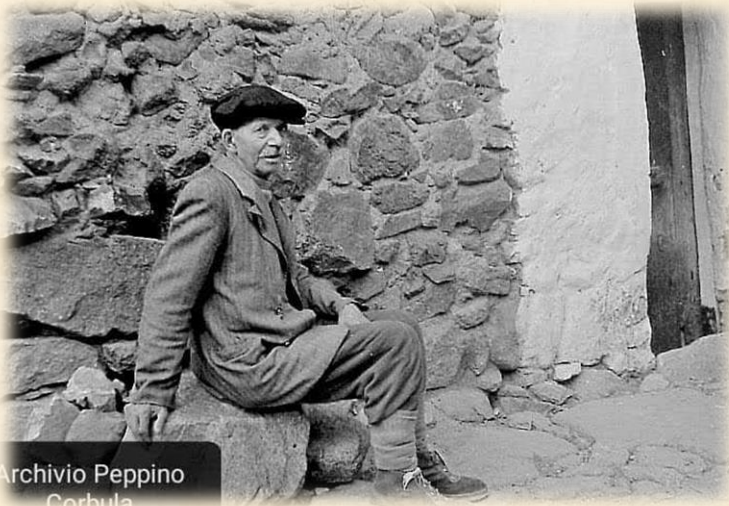
Pareri discordanti seguirono poi nel paese circa la dinamica dei fatti.

Inizialmente si disse che il ragazzo si spaventò udendo le voci della sentinella e anziché correre fuori del perimetro vietato corse nella direzione opposta, penetrando sempre più nel campo. La versione infamante che Agostino fu sorpreso a rubare, secondo il parere di anziani intervistati (classe 1923), fu tirata fuori da qualche piccolo gerarca fascista dell'epoca e suoi tirapiedi, che con malcelato timore reverenziale, cercava di giustificare il tragico gesto "dell'alleato" tedesco.

Purtroppo quel periodo anche le forze dell'ordine e piccoli funzionari statali erano succubi, loro malgrado, della dittatura politico-militare.

La versione ufficiale, la più credibile ed accettata, era quella che il giovane non si fermò all'alt e al "farsi riconoscere" della sentinella. Secondo diverse testimonianze di allora pare che Agostino Corbula non sentì però quell'ordine poiché aveva problemi all'udito. Aveva contratto la malaria che gli fu curata con forti dosi di chinino, come tutti, un rimedio usato a quei tempi contro quella letale malattia causata dalla zanzara *anopheles* infetta. Ma era anche un farmaco altamente tossico, gli effetti collaterali causavano il *cinchonismo* che, oltre a vomito e forte dissenteria, provocava gravi disturbi visivi e uditivi a seconda degli individui. Questi ultimi effetti spesso non erano risolvibili neanche dopo la sospensione della cura.

Fu comune voce di popolo che nel paese i tedeschi si comportarono sempre bene e si sa di certo che erano sinceramente dispiaciuti per la tragedia. Fra i soldati vi erano tanti diciottenni dal visino adolescenziale, alcuni di loro visitavano spesso famiglie del paese perché coetanei dei loro figli con i quali studiavano spesso insieme. Talvolta, quando transitavano nel nostro centro con i loro mezzi, distribuivano caramelle e



IL PADRE DI AGOSTINO

cioccolata ai giovani e bambini che trovavano sulla strada. Fossero certi della malafede dello sfortunato ragazzo non avrebbero disposto il picchetto d'onore e fatte le dovute scuse ufficiali.

Nell'autunno inoltrato dello stesso anno, visti i risvolti della guerra, i tedeschi abbandonarono precipitosamente i campi militari portando con loro solo le armi e poche provviste. Non distrussero le tante derrate alimentari immagazzinate ma avvisarono durante la fuga la popolazione, in modo tale che si andasse a prendere ciò che lasciarono di proposito.

Peppino Meloni (1931) racconta che lui e gli amici Angelino Salvai e Silvestro Gungui furono fra i primi a giungere al campo di *Funtana Vritta*: «...ci recammo a passo svelto passando in località *su Luhe*. Non ci aspettavamo una simile 'manna': sotto ogni albero vi erano accatastati fusti di carburante; casse di derrate alimentari; sacchi di farina e soprattutto grossi barattoli di latta del peso di circa 15 kg contenenti marmellata».

Tanti carri a buoi e numerosi giovani a piedi si recarono in quel grande negozio all'aperto; le forze dell'ordine tentarono di disciplinare il flusso sequestrando parte delle derrate. Erano tempi di grande carestia, la popolazione era stremata, la fame e la povertà erano il denominatore comune.

«*Pro duos annos ammus mandihau marmellata*» – ride Peppino Meloni raccontando i fatti – e il robusto metallo dei grandi fusti da 200 litri di carburante fu adoperato per ricavarne zappe, pale ed altri attrezzi da lavoro; con i sacchi della farina si confezionarono pantaloni ed altri vestiti».

L'artista e poeta sarulese Antonio Sini, classe 1928, quasi coetaneo quindi di Agostino Corbula e pastore come lui sino all'età di 10 anni, ricordò per tanto tempo questa tragedia ed ebbe sempre in mente qualcosa da dedicare allo sfortunato ragazzino.

Quando col passare degli anni diventò un conosciuto poeta, scultore e pittore scrisse una pungente poesia dai toni molto forti in ricordo di questo triste fatto dal titolo "Il ragazzo di Mamoiada". Venne pubblicata però solamente nel 1965 nel libro "La terra che non ride" (Cairolì Editore).

IL RAGAZZO DI MAMOIADA

*Tornavo dall'ovile
i soldati tedeschi
strappavano tende,
bruciavano lecci.
Uno alzò il fucile e mi uccise.
Gli altri sghignazzarono un sorriso
più freddo della morte!*